

Dopo quasi mezzo secolo, riflessioni sulla regione “spazio vissuto”

Isabelle Dumont

Università degli Studi Roma Tre

DOI: <https://dx.doi.org/10.7358/gn-2021-002-dum2>

Il saggio *La région espace vécu* (A. Frémont, Paris: Flammarion, [1976] 1999) è stato poco dopo pubblicato in Italia da FrancoAngeli con il titolo *La regione. Uno spazio per vivere* (1990, 7^a ed.), la cui traduzione ha però alterato il concetto di “spazio vissuto” tanto caro al geografo francese.

A contestualizzare questo saggio ci pensa l'autore stesso nella prefazione della seconda edizione francese (1999) laddove ricorda che è stato redatto nel 1974, in piena guerra fredda e a ridosso della prima crisi energetica del 1973 che coinvolse gran parte del mondo, anche con ripercussioni nella quotidianità delle persone (es. domeniche senza automobili). Quell'anno prendono altresì vigore quelle trasformazioni socioculturali avviate in diversi ambiti della società con il Maggio '68 e supportate in particolare dai movimenti studenteschi e operai. Nell'evoluzione del pensiero geografico francese siamo all'inizio di una nuova era interpretativa, che in qualche modo prova a lasciarsi alle spalle gli approcci più classici. Inserendosi in questo contesto, ma tuttavia un po' in controtendenza, Frémont vuole dare un nuovo slancio alla nozione classica di regione ormai 'impolverata' e propone una “regione, spazio vissuto, interpretato dalle persone, uno spazio intermedio tra i luoghi dell'immediata quotidianità e i territori più lontani, tra la realtà delle costrizioni economiche e l'utopia dei sogni, tra il qui che trattiene e l'altrove che chiama” (51-52; trad. it. I. D.).

Nel ventennio successivo alla prima edizione è arrivata l'onda del liberismo degli anni Ottanta, poi la caduta del muro di Berlino e in seguito si è progressivamente affermata la cosiddetta mondializzazione che ha visto tra l'altro ampliarsi le disuguaglianze tra Paesi ricchi e poveri. Nella seconda edizione che arriva alla fine del millennio, l'autore sottolinea dunque come sia ancora più difficile cogliere l'importanza della regione in un momento storico in cui si consolida questo fenomeno definito globalizzazione.

Il libro è diviso in tre grandi parti. Nella prima l'autore spiega come per l'analisi dello spazio sia fondamentale da una parte l'apporto delle scienze umane, in particolar modo psicologia, sociologia e psicoanalisi, e dall'altra il contributo degli studi economici (giochi delle forze in campo, rapporti di produzione, grandi sistemi economici). Allo stesso modo, nel delineare il metodo geografico, invita a combinare in modo originale gli aspetti metodologici più tipici delle scienze umane con quelli considerati più rigorosi delle scienze economiche.

La seconda parte ripercorre le grandi categorie di analisi della geografia: il luogo, lo spazio sociale e ovviamente anche la regione, nelle sue varie declinazioni (regioni "fluide", "radicate", "funzionali"). Per Frémont la regione si configura come l'integrazione dei luoghi vissuti e degli spazi sociali che hanno un minimo di coerenza e di specificità in comune, che ne fanno un insieme con una struttura propria ("combinazione regionale") e che la rendono diversa dalle altre nelle rappresentazioni ("immagini regionali"). Nell'ottica dell'organizzazione dello spazio-tempo vissuto, l'autore si chiede se la regione non sia alla fine lo spazio nel quale ci si muove percependo un'aria di familiarità, "[...] un 'insieme-regolazione' di livello superiore nell'organizzazione dello spazio di vita e nella percezione e valorizzazione dello spazio vissuto" (189-190; trad. it. I. D.). Sarebbe oggi interessante ripensare questo "insieme-regolazione" alla luce delle nuove realtà sviluppatasi in una società più interconnessa e mobile. L'iperconnessione odierna ci porta a considerare uno 'spazio vissuto virtuale'. L'ipermobilità può invece portare a una sorta di 'dispersione della regione-spazio vissuto'.

La terza e ultima parte approfondisce concetti importanti come il suddetto "spazio-regolazione", lo "spazio-appropriazione" ma soprattutto lo "spazio alienato", attirando in quest'ultimo caso l'attenzione su alcuni particolari gruppi sociali quali i lavoratori immigrati, i nomadi sedentarizzati e quelli che Frémont definisce gli "sradicati dell'urbanizzazione".

Nelle riflessioni che si sviluppano nell'arco di queste tre parti, un contributo fondamentale viene da un concetto già citato che è utile approfondire, lo "spazio vissuto". Nell'ambito degli studi geografici, il primo tentativo di sintesi sulla percezione dell'ambiente da parte delle persone in funzione della distanza è quello di Roger M. Downs ("Geographic Space Perception: Past Approaches and Future Prospects", *Progress in Geography* 2, 1970: 65-108).

Da quel momento in poi diversi studiosi si sarebbero cimentati nella difficile impresa di esplicitare graficamente i processi mentali che contribuiscono alla formazione della percezione, influenzando i comportamenti

e le pratiche spaziali (E. Bianchi, “Da Lowenthal a Downs a Frémont. Aspetti della geografia della percezione”, *Rivista Geografica Italiana* 87, 1980: 75-87; F. Lando, “La geografia della percezione. Origini e fondamenti epistemologici”, *Rivista Geografica Italiana* 123, 2016: 141-162). Lo stesso Frémont non si sottrae a tale compito attraverso un grafico interessante – anche se approssimativo e semplificatore – intitolato “i gusci dell’uomo”, che mette in relazione la “distanza” (dal proprio corpo alla casa, al quartiere, alla “città centrata”, alla regione e infine al mondo intero) e la “temporalità” (attinente al quotidiano, al settimanale, al mensile, all’eccezionale). Oltre al grafico in sé (A. Moles - E. Rohmer, *Psychologie de l’espace*, Paris: Castermann, 1972), è soprattutto stimolante ripercorrere i ragionamenti che ne accompagnano la presentazione, in cui l’autore analizza le tappe della “strutturazione dello spazio vissuto” – dal neonato all’anziano, dal primo impiego al pensionamento – soffermandosi sulla complessità di rappresentare graficamente lo “spazio vissuto” stesso. Riassumere in poche righe questo concetto è certamente impresa ardua, ma le parole di Frémont ci sono di grande aiuto:

[L’individuo] percepisce in modo disomogeneo lo spazio che lo circonda, formula giudizi sui luoghi, è titubante o attratto, consciamente o inconsciamente, si sbaglia e viene ingannato... Dall’uomo alla regione e dalla regione all’uomo, la chiarezza della razionalità è intorbidita dalle inerzie delle abitudini, dalle pulsioni dell’affettività, dai condizionamenti culturali, dalle fantasie dell’inconscio. Lo ‘spazio vissuto’, in tutto il suo spessore e complessità, appare così come il rivelatore delle realtà regionali; queste ultime hanno certo componenti amministrative, storiche, ecologiche, economiche ma anche, e più fondamentalmente, psicologiche. [...] La regione, se esiste, è uno spazio vissuto. Vista, percepita, sentita, amata o rifiutata, modellata dagli uomini e in grado di proiettare su di essi delle immagini che li modellano. (58; trad. it. I. D.)

Riguardo al concetto di ‘spazio vissuto’, Frémont sottolinea poi l’importanza di considerare insieme l’individuale e il collettivo, poiché le percezioni e le pulsioni sono individuali ma “la creazione delle forme dello spazio è quasi sempre un’opera collettiva” (85; trad. it. I. D.); a suo dire, ciò è vero per gli spazi locali ma lo è ancora di più per quelli regionali. Per Frémont è però fondamentale che a quest’opera di creazione collettiva partecipino coloro che abitano e frequentano abitualmente quel determinato spazio, ovvero i principali attori di quella sorta di “rappresentazione quotidiana” che va in scena ogni giorno nelle città e nelle campagne. Non di rado invece la pianificazione territoriale viene realizzata senza coinvolgere questi attori e si progetta il consumo e la riorganizzazione dello spa-

zio soffocando la partecipazione degli attori locali a quest'opera creatrice. Capita così che nelle città e nelle regioni si realizzino trasformazioni eventualmente anche “molto belle nei progetti ma inumane nella realtà vissuta” (259; trad. it. I. D.), che non vengono dunque ben accolte – quando non addirittura rifiutate – dagli abitanti di quei luoghi. Da qui l'insistenza di Frémont sull'importanza di considerare lo “spazio vissuto” e tutte le sue implicazioni nell'impostare le politiche di pianificazione del territorio a livello locale.